

**Perizia di parte nel procedimento di
incidente probatorio n. 8472\08 R.G. –
02\09 R.G. G.I.P. nei confronti
di Guberti Giorgio Giacomo**

Dr. Enrico Moriconi
Medico Veterinario
Presidente AVDA Associazione Veterinari per i Diritti Animali

Perito di parte per LAV Lega Anti Vivisezione

Il quesito a cui l'esame autoptico doveva rispondere recitava: "dica il perito, effettuati i necessari accertamenti autoptici sui cani di cui all'ordinanza ammissiva di incidente probatorio, quali siano state le cause della morte degli stessi eventualmente specificando, ove non sia possibile rispondere con certezza a tale quesito, le cause ostative all'accertamento ed eventuali problemi interpretativi in materia (omissis).

Esaminata la documentazione prodotta a seguito dell'incidente probatorio si ritiene opportuno presentare le seguenti osservazioni.

Il primo elemento da valutare è lo sviluppo possibile del quesito posto.

Se non pare dubbio che esso indichi una precisa richiesta, non si può ignorare una realtà connaturata alla vita biologica: non sempre è infatti possibile, per i più vari motivi, addivenire ad un risultato inoppugnabile nelle indagini relative agli esseri viventi. Ciò porta però ad un ulteriore problema in quanto verificata l'impossibilità di emettere una diagnosi certa non esiste solo l'unica alternativa di certificare le motivazioni per cui non si può procedere ma permane tuttavia l'opzione di descrivere un quadro clinico generale.

Tale procedura risulta giustificabile dal fatto che le leggi nazionali in materia di conduzione degli animali prevedono il reato di maltrattamento degli animali, artt. 544 e seguenti legge 189\04, che si realizza ogniqualvolta si impongano condizioni di malessere degli stessi, anche se non sopravviene l'esito mortale.

Considerando nel suo complesso la vicenda, e le possibili implicazioni giudiziarie, si deve tener conto che la causa di morte diventa un argomento probatorio di forte spessore ma ugualmente sono elementi di rilevante valore stati di mantenimento degli animali pregiudizievoli del loro benessere eventualmente rilevabili con l'esame autoptico.

Nel mantenimento degli animali, come i cani del caso, la negatività può giungere fino a determinare la morte ma può anche pregiudicare solo gravemente le condizioni fisiche dell'animale, generando condizioni non buone per gli animali.

Sulla base delle precedenti considerazioni potrebbe generarsi un dubbio sul comportamento da seguire da parte di chi effettua l'indagine autoptica.

Infatti deve in ogni caso rispondere al quesito posto ma il problema è se deve o no approfondire l'analisi sulla base dei reperti individuati.

Nel caso in questione, si pone il problema specifico in quanto, laddove si individuino delle circostanze particolari riferibili alle modalità di detenzione degli animali prima della morte, che potrebbero aver determinato nell'insieme una condizione tale da rendere difficile la sopravvivenza oppure creare i presupposti per il decesso, senza che però si riesca ad individuarne le cause certe, si dovrà ignorare tutto ciò e limitarsi alla risposta del quesito oppure si dovrà rilevare il quadro complessivo?

A parere dello scrivente sembra corretto indicare tutti gli elementi che si possono raccogliere nel corso dell'autopsia, se questi permettono di descrivere un quadro che rientra in una delle fattispecie previste dalla legge 189\04. Se infatti non si evidenziassero si potrebbe incorrere in un reato di omissione, in quanto non si segnalerebbe una ipotesi di reato di maltrattamento.

Come si vedrà dall'analisi dei reperti autoptici, non sempre il referto permette di fare chiarezza sulle cause di morte in quanto l'eventuale assenza di lesioni fortemente caratterizzate può rendere difficile il collegamento dell'evento mortale con la causa scatenante.

Nel caso in questione, poi, l'indagine è sopravvenuta dopo un simile atto precedente in ordine di tempo che ha inciso sulle carcasse degli animali alterandone le caratteristiche anatomico patologiche, carcasse che sono state ulteriormente deteriorate dal susseguirsi delle azioni di congelamento e scongelamento.

Nel rispondere al quesito pertanto si potrebbe generare una manchevolezza nella risposta. Infatti vi potrebbe essere una elusione se nella risposta ci si mantenesse rigorosamente alle domande poste e non si elencassero eventuali problematiche rilevate. L'eventuale evidenziazione di caratteri

dimostranti condizioni vitali negative e la relativa elencazione potrebbe dare luogo ad una risposta non prevista dal quesito ma ugualmente l'esclusione potrebbe configurare raffigurare una omissione di un dato importante.

In biologia molto spesso accade di rilevare un quadro anatomico patologico che può supportare una diagnosi di morte ma che non presenta un tipico evento patognomonico, cioè sicuramente identificabile come exitus.

Poiché le condizioni di mantenimento di un cane – e quindi eventuali problematiche di salute collegabili alle modalità di conduzione da parte del responsabile – ricadono sotto le sanzioni previste dalla legge 189\04 il loro rilievo dovrebbe essere comunque un dato importante da acquisire.

Anche queste considerazioni possono dare luogo ad una diversa descrizione dei quadri anatomico patologici rilevati.

Il parere seguente esamina ed analizza i risultati presentati dalla perizia ufficiale.

Per motivi di chiarezza si ritiene utile suddividere le considerazioni per gruppi omogenei.

Il parere sulla cause di morte

L'unico caso di causa individuata.

La perizia ufficiale del Dr. Gianfranco Militerno individua solo in un caso una causa certa di morte.

Caso 493\09

Nel caso identificato con numero 493\09, cane pointer cucciolo di circa 35 giorni di età, così si esprime :

“Diagnosi necroscopica e presunta causa di morte: massiva e grave macroascaridosi gastro-intestinale con coinvolgimento di esofago e probabile causa di perforazione duodenale da cui sono fuoriusciti numerosi nematodi adulti: gastrite ed entero-tiflite catarrale cronica diffusa; iperplasia\ipertrofia tonsillare bilaterale. L'elevata carica infestante può aver determinato azioni sottrattive (di glicidi, vitamine, amino acidi e sali minerali come calcio e fosforo), irritative, traumatiche e tossico-allergiche (in intestino e peritoneo) che hanno contribuito sinergicamente a determinare la morte del cucciolo”.

Anali risultati autopsie cani adulti

Per tutti gli altri cani esaminati ci si attiene ad un protocollo rigido, mantenendo una linea di comportamento per cui in assenza di elementi patognomonici non si cerca di collegare i riscontri autoptici con le conoscenze della clinica medica veterinaria, proponendo piuttosto i reperti di dubbio più che cercare di creare un quadro clinico diagnostico.

Caso 492\09

Ciò è evidente in diverse relazioni ad iniziare dal secondo cane preso in esame nella perizia, il caso identificato con il numero 492\09 cane pointer adulto, maschio,

Nella presunta causa di morte infatti si dice “l'osservazione necroscopica permette di apprezzare uno stato cadaverico post-mortale putrefatto diffuso ed avanzato (periodo delle macchie verdi e periodo colliquativo), su cui si riesce ad apprezzare uno stato itterico, ormai quasi nascosto dalla fenomenologia cadaverica prima indagata; l'ittero è visibile a livello di sclere oculari, mucosa orale e lingua, cartilagini auricolari e tessuti periarticolari, sierosa viscerale peritoneale colica. Sono presenti epatomegalia diffusa, urine torbide e scure, opacamento corneale bilaterale. Rene sinistro ed organi toracici assenti. La procedura autoptica eseguita in precedenza sulla carcassa non

permette di azzardare diagnosi sulle cause della morte o realizzare prelievi attendibili di tessuti per ulteriori indagini collaterali.”

In particolare sembra che l'impossibilità di conferma della diagnosi sia legata al fatto che il rene ancora in loco non presenta sintomi di nefrite interstiziale, avanzata nel corso della prima indagine, e pertanto non confermerebbe un sintomo caratteristico della lesione da Leptospira.

È presente pure una corposa disamina sull'importanza di una buona tecnica autoptica per poter formulare diagnosi corrette.

È senz'altro vero che le tecniche sono importanti ma lo sono altrettanto le conoscenze scientifiche in tema di clinica medica veterinaria.

Sostenere che non è possibile formulare una diagnosi di possibile causa di morte, come invece avevano concluso, per lo stesso animale, i colleghi operanti la prima autopsia sembra una forzatura tecnicistica, in quanto può non essere contestabile che il professionista non accerti ciò di cui non ha prova, ma non si può ignorare che alcuni elementi andrebbero considerati con maggiore attenzione, alla luce delle conoscenze di clinica medica veterinari relative alla leptospira.

Anche la seconda autopsia rileva tracce della presenza del parassita in quanto si afferma: “il genoma del microorganismo è stato trovato dai campioni di vescica (<68 parassiti mc\DNA)” .

A ciò si associa l'ittero la cui presenza viene rilevata, anche se non in modo diffuso come nell'esame precedente, ma si ammette pure che gli esiti di autolisi cadaverica possa aver coperto e quindi modificato parzialmente il quadro.

A ciò si deve aggiungere il reperto delle caratteristiche dell'urina, definita scura e torbida, che è un sintomo frequente nelle patologie da leptospira.

Inoltre nella seconda autopsia si rinviene la presenza di genoma e quindi del microorganismo in vescica affermando che tale elemento sarebbe compatibile con l'esito sierologico effettuato a cura dell'IZS di Lugo.

Benché inoltre si ammetta che la leptospira può causare leptospirosi e si riconosca nell'ittero una delle sintomatologie più caratteristiche, che, tra l'altro i veterinari ben conoscono, si puntualizza che la mancanza di altri organi non permetta di fare una diagnosi differenziale con altre forme itterogene quali tumori ostruzioni della vena cava, ecc.

Sembra abbastanza strano che di fronte ad un quadro indicativo di una possibile patologia non si emetta neppure una ipotesi di probabilità, che dovrebbe essere addirittura alta, per limitarsi ad una non diagnosi basata sull'impossibilità di conferme analitiche.

Vi è una sostanziale differenza tra il negare una possibilità e presentare una probabilità, peraltro assolutamente sostenibile sulla base delle conoscenze scientifiche relative alla patologia in questione.

I due casi indicano chiaramente i confini che hanno contrassegnato i confini tecnici della perizia in quanto ci si è attenuti strettamente alla risposta al quesito dando una interpretazione restrittiva in quanto forme patologiche presenti o stati di mantenimento pregiudizievoli della salute se non sono attinenti direttamente al quesito posto sono però possibili indizi di condizioni di malessere che rientrano nelle casistiche previste dalle leggi in materia di maltrattamento animale.

Tale linea di comportamento è stata seguita conseguentemente per tutte le autopsie effettuate.

Caso 497\09

Nel caso 497\09, cane pointer maschio adulto, non si presenta una ipotesi di presunta morte anche se il quadro rilevato è oltremodo grave: forte anemia, denunciata dalle mucose madreperlacee, la presenza di paglia nello stomaco e enterite catarrale cronica e macroascaridiosi. Inoltre si rileva la presenza di traumatismi cutanei vari, “forse anche indotte da predatori” ma di cui non si può con certezza stabilire se prima o dopo la morte

Il quadro anatomo patologico è in questo caso sicuramente grave ma le concause che possono aver agito nel determinare la morte non sono esaminate. In particolare la macroascaridiosi e la sua azione spolatrice grave per l'individuo sono sovrapponibili al primo caso, ma non vengono considerate.

Eppure il rilievo della presenza di paglia nello stomaco è una prova evidente della sofferenza pativa dall'animale a seguito dell'azione spogliatrice esercitata dai parassiti in quanto l'animale cercava nutrimento anche in elementi che non rappresentano un cibo utile per la specie.

In questo caso ci si limita a non indicare nessuna possibilità, seppure il quadro appunto possa permettere di ipotizzare una morte sopraggiunta in seguito al sommarsi di più fatti negativi.

Cane 496\09, Pointer adulto.

La conclusione è di impossibilità di formulare una diagnosi, ma il quadro è nuovamente problematico.

Come nel caso precedente, si evidenzia una presenza di genoma di leishmania, cioè presenza del parassita, correlata con le alterazioni renali evidenziate dalla perizia dell'IZS. Come in precedenza la mancanza o lo stato di conservazione del rene portano il perito a non esprimersi sul possibile ruolo svolto dal parassita nel determinare un deterioramento delle condizioni vitali dell'animale che possono aver portato alla morte.

Si rilevano altresì probabili segni di traumatismi cutanei e sottocutanei, e, come nel caso precedente, si afferma che non è distinguibile se siano avvenuti ante o post mortem.

Il soggetto è positivo al riscontro di materiale genetico di Leishmania senza conferme da reperti di altri organi in quanto non presente. Scrive il perito: "La positività a Leishmania spp rilevata in questa perizia si correla alle alterazioni renali osservate istologicamente presso l'IZS Sezione di Lugo, omissis".

Come nel caso precedente si è in presenza di esiti che testimoniano la presenza del parassita nell'organismo ma non ci si esprime su di una possibile presenza di leishmaniosi perché non si possono effettuare ricerche analitiche per mancanza di materiale.

Relativamente alle ferite l'impossibilità di distinguere se siano avvenute ante o post mortem non modifica l'esito per quanto riguarda la causa della morte in quanto non sono identificate come possibili motivi di morte. Però la loro presenza è indicativa di una condizione di mantenimento dei cani sicuramente non garante di uno stato di benessere. In qualunque momento siano avvenute infatti le lesioni descrivono una situazione in cui si possono essere verificate condizioni problematiche quali:

presenza di predatori o animali parassiti quali topi,

atti di aggressività tra i cani,

atti di redazione da parte degli altri cani sui cadaveri a scopo alimentare.

Come si può constatare è evidente che si tratta di condizioni assolutamente negative che comportano stati di malessere degli animali.

Caso 494\09

Cane pointer adulto femmina trovato morto in allevamento.

L'esito autoptico come caratteri interessanti rileva "l'intestino, disteso ed aperto, presenta contenuto semi-liquido marrone (materiale fecale e catarro) misto, soprattutto nel digiuno, a numerosi esemplari di ascaridi adulti (*Toxocara canis*) e frammenti vegetali.

Inoltre "sulla cute intera alla base e vicino all'apice dell'orecchio sinistro si notano due soluzioni di continuo superficiali, prive di peli, che potrebbero essere state causate da corpo appuntito di natura ignota".

"Diagnosi presunta causa di morte: macroascaridiosi intestinale ed enterite catarrale cronica in soggetto in autolisi da avanzato stato di putrefazione, con lesioni multiple sottocutanee interpretate come traumatiche emorragiche (ematomi e spandimenti) sul dorso a livello di regione della spalla, aventi anche tendenza a confondersi con macchie ipostatiche in sedi dorsali. L'apertura della carcassa, già effettuata, le sue condizioni e l'assenza di organi (milza e reni) e tessuti pregiudicano la diagnosi di morte.

In questo caso di ripete il problema già evidenziato nel cane identificato con il numero 496\09.

Si emette una diagnosi necroscopica grave (macroascaridosi ed enterite catarrale cronica) ma la mancanza di alcuni organi fa sospendere la diagnosi, senza considerare che la mancanza dipende dalle pratiche della precedente autopsia i cui dati potrebbero essere acquisiti.

Inoltre non si dà rilievo al fatto che l'azione spogliatrice effettuata dai vermi ha indotto uno stato di defedamento dell'animale e il ritrovamento di frammenti vegetali in addome dimostra uno stato di denutrizione dell'animale o come detto di pica, entrambi segnali gravi dello stato di salute dell'animale.

Stato generale compromesso che avrebbe reso difficile all'organismo opporsi alla presenza di Leishmania sp che è stata ritrovata sotto forma genetica e della quale sia afferma che "la positività a Leishmania spp rilevata in questa perizia si correla alle alterazioni renali osservate istologicamente presso l'IZS sezione di Lugo".

Caso 495\09

Cane pointer adulto maschio trovato morto in allevamento

"Diagnosi necroscopica e presunta causa di morte: soggetto in avanzato stato di putrefazione e con presunte lesioni multiple sottocutanee traumatiche emorragiche (ematomi e spandimenti) sul tratto muscolare dorso-lombare di sinistra, del quadricipite femorale che ha al centro un foro, a livello del sottocute delle regioni toracica sinistra e di spalle ed a livello di sottocute della regione frontale".

Rilevata positività a Leishmania spp, "la positività a Leishmania spp. emersa in questa perizia può essere correlata alle alterazioni renali osservate istologicamente presso l'IZS di Lugo".

Anche in questo caso la positività da Leishmania, seppure messa in relazione con le alterazioni osservate istologicamente presso l'IZS di Lugo non dà luogo ad una valutazione di possibile causa di morte ma porta ad emettere una diagnosi di impossibilità.

La relazione tra i due atti non sarebbe certo un atto immotivato in quanto si tratta di elementi rilevati entrambi da professionisti impegnati in una uguale tipologia operativa e che non sono acquisibili nell'atto effettuato in seconda istanza solo a causa dei cambiamenti intervenuti nella carcassa proprio a seguito dell'autopsia.

Si verifica una contraddizione in quanto il primo atto, se non viene considerato, invece di servire ad acquisire conoscenza di fatto contribuisce a non poter avere certezze

Riassumendo

L'unico caso dichiarato di morte accertata risulta il cane identificato con il numero **493\09**.

Altri due cani – **494\09** e **497\09** – presentano la stessa patologia, ovvero la presenza di una grave ascaridosi, senza che però sia ritenuta possibile causa di decesso.

Solo nel primo viene formulata diagnosi certa basandosi sulla lacerazione presente nell'intestino.

Però la forma parassitaria genera in ogni animale la stessa azione spogliatrice e defedante e se la lacerazione può essere una causa di morte certa, l'azione alla base dello stato generale di grave insufficienza sanitaria è condiviso in tutti e tre i casi esaminati.

Nel caso **492\04** suscita perplessità che non si sottolinei l'importanza della leptospira nel determinare gravi condizioni a loro volta possibili cause di morte. Infatti si sostiene l'impossibilità di diagnosi a seguito degli interventi eseguiti nella precedente autopsia. Nell'insieme però si presenta una concorrenza di elementi che permetterebbe di concludere in un altro modo, cioè condividendo la conclusione del precedente atto che indicava nella forma patologica della leptospirosi la causa della morte.

Il ragionamento infatti in questo caso potrebbe essere non solo quello relativo alla mancanza di un quadro completo a supporto di una leptospirosi, ma anche il fatto che gli elementi comunque disponibili non sono in disaccordo con le conclusioni del precedente atto.

E il tener conto del precedente atto non sarebbe un atto fuori luogo in quanto si tratta di un'azione svolta da veterinari sicuramente preparati professionalmente.

In due casi – **495\09** e **496\09** - si rileva una presenza di materiale genetico di Leishmania ma non si analizza ulteriormente il significato di tale rilievo, anzi, anche nelle dichiarazioni rese in udienza durante l'incidente probatorio, si ribadisce che la presenza di materiale genetico riferibile al protozoo parassita non permette di formulare una diagnosi di leishmaniosi, ovvero di malattia, in quanto non ci sono segni anatomopatologici riferibili a tale contesto.

A fronte di tali affermazioni si deve rilevare una qualche difformità con quanto espresso nella perizia consegnata nella quale si afferma che la presenza del materiale genetico, di Leishmania, può essere la giustificazione dei danni renali osservate nella prima autopsia.

Ora, è certamente vero che il perito non può fare opera di interpretazione di quanto non può osservare ma nel complesso si genera un paradosso. Se infatti le due autopsie sono considerate atti indipendenti, per cui gli esiti dell'una invece di integrare i dati successivi diventano di fatto un ostacolo, risulterà più accidentato il percorso verso la chiarezza della diagnosi.

Nella sua relazione il perito ha insistito sul fatto che la presenza di presenza di Leishmanie rilevabili con il sistema PCR che permette di amplificare il materiale genetico in assenza però di altre possibili analisi, quali danni patologici o esami sierologici positivi, entrambi esami non effettuabili stante lo stato di avanzata decomposizione dei corpi in seguito alle azioni di congelamento e scongelamento, non permette di affermare che oltre alla presenza del parassita si fosse in presenza di una risposta patologica da parte dell'organismo,

Però si ammette che le lesioni osservate nella precedente autopsia possono concordare con il rilievo del dna del parassita.

Di fatto in questi due casi la mancata effettuazione nel corso della prima autopsia di un esame genetico per la ricerca del dna della Leishmania e la mancanza di parti organiche in grado di confermare anatomopatologicamente il rilievo dell'esame di laboratorio effettuato nella seconda autopsia, sembrano render fumoso il quadro perché non si esce da uno schema troppo rigido, ovvero non si emette una diagnosi di probabilità che nel quadro evidenziato è più che sostenibile.

Addirittura non si afferma neppure come ipotesi che oltre alla formulazione di una diagnosi ineccepibile vi possa essere appunto il dubbio e la quasi certezza di essere in presenza di una forma particolare e grave.

Sulla base del quadro che emerge dalle due autopsie si ha:

un caso **493\09** nel quale il quadro rilevato sembra non porre dubbi su una causa di morte riferibile a leptospirosi;

due casi - **494\09** e **497\09** - nei quali il rilievo è molto simile al caso di morte accertata e che quindi farebbe presumere una similitudine con lo stesso;

un caso - **492\04** - nel quale non sembra rilevata l'importanza della leptospira;

due casi – **495\09** e **496\09** - nei quali la possibile causa di leishmaniosi sarebbe più che supportata da un insieme di dati e riscontri, pur senza averne la certezza.

La situazione generale

I quadri anatomo patologici rilevati presentano nell'insieme una situazione gravemente compromessa.

I cani analizzati presentavano condizioni di salute estremamente compromesse e gravi.

In particolare si deve considerare il riscontro di:

plurime presenze di forme parassitarie da nematelminti, ascaridi;

infestazioni da parassiti protozoari come la leishmania;

grave denutrizione, che in alcuni casi era accompagnata dalla presenza di paglia nello stomaco

presenza di ferite da trauma

Queste alterazioni erano presenti in forma varia in tutti i cani esaminati, in modo diverso ma in ogni cane erano presenti sempre più di uno di tali quadri.

Le forme evidenziate generavano una condizione di malessere e sofferenza negli animali.

Le forme parassitarie da nematelminti e protozoi determinano un'azione spogliatrice..

L'azione spogliatrice, producendo un indebolimento corporeo induce una sofferenza fisica che determina una forma di stress, che, a sua volta, inasprisce lo stato di malessere.

La presenza dei parassiti è causa di per se stessa dell'insorgenza di dolori colici

La carenza nutrizionale osservata può essere attribuita sia all'azione dei parassiti sia ad una insufficiente nutrizione, oppure ad entrambe le cause in forma combinata.

La carenza nutrizionale è di per se stessa causa di malessere e sofferenza, in quanto la non soddisfazione dei bisogni alimentari costituisce malessere grave per l'animale che non riesce a soddisfare i bisogni fondamentali.

Vi è da ricordare che non solo il senso comune accomuna la ad una condizione negativa ma anche i rapporti scientifici le conferiscono un valore di sofferenza dovuto sia allo stimolo che si determina sia all'indebolimento conseguente che produce le conseguenze appena sopra ricordate.

Si deve altresì ricordare che la presenza di vegetali nell'apparato intestinale dimostrerebbe una sollecitazione fortissima dei soggetti a rispondere allo stimolo della fame anche con alimenti non edibili.

L'insufficienza nutritiva, e l'azione spogliatrice, diventa anche forma stressante che diminuisce le difese immunitarie e porta ad uno stato di salute precario, esponendo i cani al rischio di contrarre più facilmente forme patogene.

I fatti traumatici, come evidenziato più sopra, se sono intervenuti intra vitam hanno causato un dolore al cane. Se il fatto è accaduto dopo la morte, sarebbe chiamata in causa la conduzione dell'allevamento sicuramente non idonea.

Conclusioni

Relativamente ai cani adulti, in risposta al quesito posto, si può concludere che, limitandosi alla sua strettissima applicazione, si può in un solo caso stabilire con chiarezza la causa di morte.

Negli altri cani vi sono delle situazioni nelle quali non si sono acquisite certezze diagnostiche ma si sono rilevati comunque quadri anatomo patologici gravi e possibili cause di morte.

Infine vi è da sottolineare che l'autopsia ha portato a rilevare in tutti i cani esaminati gravi forme di compromissione dello stato di salute e di nutrimento, segni riconosciuti di sofferenza animale.

L'analisi delle autopsie dei cuccioli

Gli esiti ufficiali delle autopsie non rilevano nessun elemento diagnostico che permetta di indicare una causa certa di morte, presentano però una serie di elementi che possono essere oggetto di valutazione.

Le considerazioni devono tener conto di elementi riguardanti anche il periodo vitale in cui si sono manifestate le morti.

Dai dati della perizia si può delineare un quadro significativo.

Di sei cuccioli – identificati con i numeri 530\09, 531\09, 532\09, 533\09, 534\09 e 536\09 e valutati di un'età compresa tra i 5 e i 10 giorni - non si formula nessuna diagnosi di morte e si osserva una alterazione dei tessuti e delle carcasse in seguito alle fasi di congelamento e scongelamento, che in organismi molto giovani incidono più negativamente rispetto a corpi più maturi.

Particolare interessante è che non si rileva nessuna traccia di Parvovirus, patologia che spesso colpisce i cuccioli.

Tre cuccioli – identificati con i numeri 564\09, 565\09 e 566\09 – di età valutabile di circa 50 giorni si individua una risposta positiva alla ricerca del Parvo_virus con la tecnica di laboratorio PCR. La perizia rileva che le osservazioni effettuate con il precedente esame autoptico non possono essere ripetute per il deterioramento delle carcasse.

Infine in un cane, identificato con il numero 535\09 di età giudicata compresa tra 30 e 40 giorni, non si rileva la presenza di risposta positiva per la presenza di Parvo virus ma si evidenzia la presenza di parassita del genere ascaride.

Il dato generale descrive condizioni di conservazione delle carcasse molto alterate con organi mancanti perché asportati e alcune parti degli stessi conservati in contenitori separati.

L'esame della perizia del dott. Militerno, anche confrontata con i riscontri del primo esame autoptico, non permette di individuare una chiara causa di morte per nessuno dei cuccioli ma si possono fare alcune considerazioni di tipo generale.

In particolare si deve porre attenzione all'età dei cuccioli e quindi al momento della morte. Dall'esame complessivo possiamo individuare due gruppi di cuccioli: uno di età tra 5 e 10 giorni e uno di circa 50 giorni.

I due gruppi presentano una differenziazione evidente: i più giovani non hanno dimostrato la reazione positiva alla presenza del parvovirus che invece si manifesta nei cuccioli più grandi.

Il cucciolo compreso tra i 40 e i 50 giorni non presenta ancora segni di Parvo virus ed è invece l'unico ad avere una forma di verminosi intestinale con la presenza di un nematode, ascaride.

La differenza tra i due gruppi si può spiegare con il fatto che nei più giovani sono ancora evidentemente presenti anticorpi materni a titolo diverso e non certamente quantificabile che li hanno protetti. Evidentemente così non è stato per i cuccioli più grandi di età che avendo le protezioni anticorpali in diminuzione sono stati aggrediti dai virus.

L'analisi degli esiti permette altri tipi di riflessione.

Innanzitutto il gruppo dei cuccioli più giovani si situa in un periodo nel quale le cure parenterali della madre sono ancora importantissime e la loro mancanza genera problemi di sopravvivenza per i cuccioli.

Nel gruppo dei cuccioli più grandi la presenza della parvovirus è una evoluzione della situazione precedente: la mancanza della madre con l'avanzare dell'età può esporre l'animale più facilmente al contagio di forme patologiche, virali in questo caso.

Per quanto concerne le cause di morte, in assenza di un sintomo patognomonico, non si può che formulare un giudizio di sospetto, anche se molto fondato.

È evidente che i cuccioli venuti a morte nell'allevamento all'età presunta di una decina di giorni non possono che riconoscere una causa di privazione e di incuria. Sarebbe da stabilire se la morte è avvenuta essendo presente la madre o in sua mancanza.

Di fatto il quadro non cambia: se la morte è avvenuta presente la madre, ciò può essere addebitato ad una incuria dei responsabili della gestione del canile che non hanno evidentemente seguito con attenzione l'animale per correggere eventuali problemi.

Infatti anche nelle cucciolate dove subentrano problemi di sopravvivenza è molto raro che si verifichi la morte di tutti i soggetti.

Se invece la madre non era presente la responsabilità è diretta della conduzione in quanto non si sono messi in atto tutti gli strumenti idonei cercare di rimediare alla situazione.

Vi è da notare che se i cuccioli sono stati trovati morti nell'allevamento e non in un locale separato significa che essi non erano all'attenzione del responsabile o del conduttore che avrebbero dovuto isolarli e instaurare le idonee cure.

Anche nei cuccioli di età leggermente più avanzata, la possibile morte per la presenza del parvovirus, è riferibile ad una problematica che probabilmente nasce nell'allevamento di origine. Essi infatti sono venuti a morte nella seconda destinazione dopo essere stati prelevati dall'allevamento Guberti.

L'instaurarsi della patologia si deve riferire ad un possibile contagio contratto nella seconda localizzazione, dal momento che la virosi è facilmente presente nelle concentrazioni di animali.

Per una maggiore chiarezza sarebbe necessario conoscere con precisione la durata del periodo di permanenza nel secondo canile per poter valutare il tempo di incubazione.

In ogni caso però si deve considerare che lo stato di salute degli animali era fortemente indebolito per le condizioni di mantenimento dei cani ed è nozione accettata che la debolezza organica complessiva genera uno stato di sofferenza e di stress che diminuiscono le difese immunitarie e favoriscono l'insorgenza delle patologie.

Anche la presenza di un ascaride va ascritta alla situazione rilevata nel canile Guberti in quanto è facilmente ipotizzabile che vi fosse una certa diffusione di tali parassiti visto che si sono rinvenuti in più soggetti.

Conclusioni

Gli atti ufficiali non individuano con certezza cause certe di morte per i cuccioli , nell'insieme però delineano un quadro chiaro sulle condizioni di mantenimento degli animali.

Le forme patologiche, il periodo stesso dell'insorgenza delle stesse, delineano un quadro clinico che indica una gestione dell'allevamento Guberti che determinava condizioni di vita negative per gli animali e che hanno causato stati di sofferenza e di malessere.

Enrico Moriconi

AVV. ANDREA VISANI
V. MENTANA 22
48022 LUGO (RA)